

SCUOLE PUBBLICHE O FONDAZIONI?

Pino Patroncini

Se si scorressero tutte le 280 pagine del programma dell'Unione difficilmente si troverebbe qualcosa che seppur lontanamente possa far pensare di trasformare le scuole in fondazioni. Eppure all'indomani del meeting di Caserta tutta la stampa riportava la proposta di Fioroni di applicare alle donazioni alle scuole le stesse regole applicate alle fondazioni, con tanto di partecipazioni aziendali alla gestione delle scuole e di sottolineature per la cosiddetta autonomia finanziaria.

Le reazioni alla proposta non si fecero attendere e le critiche cominciarono a fioccare: palliativo improvvisato, rischi di privatizzazione, disparità di opportunità. E, tanto per avere più chiaro il senso della proposta, si sentì anche il controcanto dell'opposizione parlamentare che andava invece dal consenso aperto alle lamentele per lo scippo dell'idea.

Non di meno nel giro di quindici giorni l'idea è diventata decreto. Per parare le critiche sono state introdotte alcune precisazioni: le risorse donate dovrebbero servire solo alle infrastrutture (edilizia, macchinari ecc.) e i donatori non potrebbero partecipare agli organi di gestione. Se non che parallelamente al decreto è stato presentato un disegno di legge che prevede nelle scuole consigli di amministrazione con la presenza di amministratori locali e aziende.

Ma il decreto ha reso anche più chiaro che le tasse che non pagheranno i donatori le pagheranno le scuole attraverso una riduzione del finanziamento pubblico che la legge già quantifica. E dunque, se mai qualche scuola godrà di donazioni, la "ritenuta d'acconto" calerà a pioggia su tutte le scuole di ogni ordine e grado. Il fatto stesso dell'inserimento di queste norme in un decreto sulle attività produttive insieme ad altre norme che parlano di scuole tecniche e professionali lascia intendere che, come per altro è prevedibile, l'occasione per queste donazioni sarà maggiore nelle scuole secondarie superiori. E nessuna "ritenuta", va detto, è prevista per le scuole private i cui finanziatori godranno degli stessi benefici.

La domanda, sconcertante, è da dove nascano queste idee, estranee sia al mondo della scuola, mai interpellato, sia al programma politico presentato agli elettori.

In verità questa idea delle fondazioni ha un illustre precedente: nel governo Blair, o meglio nella sua ministra dell'educazione Ruth Kelly, chiacchieratissima per la sua vicinanza all'Opus Dei e ormai passata ad altri compiti (in tutta Europa non sembra esservi ministero più logorante di quello dell'istruzione!), che ha pensato bene di trasformare le scuole in fondazioni (trust schools) offrendone la gestione ad aziende disposte a intervenire o anche ad associazioni, più o meno confessionali.

Solo che in Gran Bretagna la cosa dovrebbe essere riservata alle scuole per le quali il governo non intenderebbe più sborsare nemmeno una sterlina dato il loro "scarso rendimento". Qui da noi invece ha tutta l'aria di un coniglio tirato fuori dal cappello nello stesso momento in cui si tagliano organici e risorse, anche perché qui da noi, come in Gran Bretagna del resto, non si vede molta gente che smanii dalla voglia di fare regalie alla scuola.

A meno che non si pensi che i finanziatori siano le stesse famiglie degli alunni. A questo punto si spiegherebbe anche l'insistenza di Fioroni su una presunta autonomia finanziaria delle scuole che le norme sull'autonomia varate nel 1999 non suffragano. Forse qualcuno dovrebbe spiegargli che all'epoca si discusse molto di autonomia finanziaria, ma si decise di soprassedere, proprio per evitare che si scadesse nella imposizione scriteriata di tasse scolastiche decise scuola per scuola..